



Maestro, che cosa devo fare? Nel Vangelo le radici dell'etica cristiana
Giornate di spiritualità e cultura, anno 2019/2020

Domenica 2019, Sede de La Nuova Regaldi

Gesù chiede di seguirlo e di imitarlo sulla strada dell'amore
(*Veritatis Splendor*, n. 20)
Echi di Vangelo nell'edificio della Teologia morale

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Introduzione	1
2. La proposta ufficiale della chiesa cattolica	3
2.a. Catechismo della Chiesa cattolica: «PARTE TERZA. LA VITA IN CRISTO»	4
2.b. Lettera Enciclica di papa Giovanni Paolo II: «Veritatis Splendor»	7
2.c: pontificia commissione biblica, <i>Bibbia e morale. Radici bibliche dell'agire cristiano</i>	8
3 i modelli utilizzati nell'ultimo secolo per stabilire il rapporto tra morale cristiana e fonti bibliche	19
Domande:	20

1 Introduzione

Come mediare il Vangelo oggi nelle sfide contemporanee. È l'attività che stiamo svolgendo da tanti e anni, e per farlo abbiamo bisogno del sostegno di chi è interessato a questo profilo di ricerca, in questo caso – per gli incontri di queste giornate – sull'ambito biblico circa la storicità della figura di Gesù.

Il cammino di quest'anno è un po' una naturale conseguenza di quello che abbiamo fatto con don Silvio negli scorsi anni, leggendo i vangeli e comprendendo ciò che Gesù aveva condiviso con il gruppo ristretto dei discepoli itineranti. E quest'anno da lì vorremo partire per collegare l'etica cristiana con l'halakhà di Gesù, la regola di vita che lui e i suoi discepoli avevano assunto. Oggi don Silvio esaminerà l'etica cristiana nella sua impostazione tradizionale, per mostrare l'originalità del percorso che stiamo proponendo.

Cerchiamo subito di inquadrare il tema di quest'oggi e immediatamente motivarlo, capire ciò che vogliamo fare insieme. Alcuni volti che ci sono qui oggi sono nuovi a questa proposta. Alcuni sono persone che da tempo seguono questi itinerari, altri sono persone che partecipano all'ISSR, e desiderano approfondire questa tematica.

Inquadro il tema. La domanda del titolo è “che cosa devo fare per avere la vita eterna?”. Tipica domanda dell'etica, della morale cristiana. Userò etica e morale in senso sinonimico, anche se le opere specializzate fanno alcune distinzioni (etica è più filosofico, morale più religioso), ma il fatto fondamentale è che sono una la traduzione dell'altra dal greco al latino. Si tratta sostanzialmente di una teologia pratica. Infatti non ci si chiede chi è Dio – teologia teorica – ma che cosa devo fare, quindi una domanda di tipo pratico. Dall'homo sapiens a noi ciò che conta di più sono gli aspetti pratici, ogni forma di teoria se non ha una sua verifica pratica e messa in pratica rischia di essere

falsificata. Tra il dire e il fare ci sta di mezzo il mare. La morale è una filosofia teorica che presiede alla prassi. Quindi faremo riflessioni di ordine teorico, funzionali agli aspetti pratici. Il sottotitolo “Nel Vangelo le radici dell’etica cristiana” suggerisce il metodo che vorremo seguire: partiremo quindi dalla testimonianza evangelica. Sappiate che sul sito sono presentati tutti gli incontri, e c’è il grosso vantaggio che vi verrà raccolta tutta la documentazione dell’incontro, con filmati, audio e testi che si possono scaricare incontro per incontro, a incontro fatto.

Vi strutturo brevemente l’itinerario. I primi due incontri mettono le basi alla teoria, gli altri la elaborano con modalità teorica ma funzionale alla pratica. L’incontro di oggi pone la questione. Lo scopo preciso è quello di presentare come più o meno – anche se ci vorrebbe un corso intero – come lo sviluppo della teologia morale nella tradizione cristiana ha istituito il suo rapporto fondativo con le Scritture. Cioè il rapporto tra il dover agire cristiano e il fondamento nelle Scritture. E capite subito la diffrazione tra i testi sacri, scritti 2000 anni fa (o anche prima per l’Antico Testamento) e bloccati a quell’epoca, e le problematiche dell’attualità. Sono nati plurimi comitati etici, a motivo del fatto che sono sorte problematiche assolutamente nuove. Le problematiche più significative dell’uomo contemporaneo, credo che al 60% siano assolutamente nuove e prive di qualsiasi riscontro nelle scritture. Con le innovazioni tecnologiche, ciò che la scrittura propone e la storia provoca si sono sempre più allontanate. Cosa succederà tra 50 anni, con l’evoluzione grandissima dell’informatica e dell’intelligenza artificiale? Tra 50/60 anni se l’intelligenza artificiale va avanti che ti propone forme nuove di ominidi ma come esito dell’intelligenza artificiale e dove vanno a mappare le potenzialità del cervello e conseguentemente anche della coscienza capite che non siamo al 99% perché mi porta via tutto l’uomo. Qualcuno parla di anni molto vicini, con Giappone, USA, India e Cina molto avanti su questi fronti. Sono cose che vanno ad annullare tutto il discorso teologico, perché non esiste più la cosa, la res. Siamo di fronte a una sfida culturale e a una tematica potentissima. Quindi il percorso che proponiamo affronta un argomento che fa tremare i polsi. Ma basta non saperle e i polsi non tremano più. Chi non sa le cose sta meglio..., ma è una questione di predisposizioni personale, e le persone con cui interagisco mi sono simili e amano complicarsi la vita, ma sono poche, per fortuna!

Dopo che quest’oggi prenderemo coscienza di come si muove la teologia e le Scritture, la volta prossima sarà dedicata alla teoria che da tempo sto elaborando. Lo stile di Gesù, via per fondare l’etica cristiana : cercheremo di ripercorrere la strada per fondare l’etica cristiana, mettendo in atto una sfida. Schematizzo in maniera semplice: c’è una teologia morale fatta dai teologi. (chiedo scusa ai teologi e ai moralisti), tutta spostata sui modelli formali di riflessioni, partendo spesso da formulazioni filosofiche, che concettualizzano dimensioni come libertà, coscienza ecc., studiati da filosofia nell’ambito dell’antropologia, oppure della teologia nell’ambito dell’antropologia teologica e ci si chiede qual è il rapporto tra libertà, coscienza, legge, responsabilità. Quindi è una riflessione attrezzata dai contenuti tramandati da storia di filosofia e teologia, con categorie molto sintetiche che si agganciano su visioni, su prospettive, su autori che hanno detto una cosa, un’altra, un’altra. . L’altro estremo invece è l’esegeta molto empiristico e pratico: pensa che le Scritture affrontassero tematiche molto lontane dalle nostre preoccupazioni, e leggendo le Scritture conclude che in esse non vi sia una visione etica unitaria, in testi che ballano a fisarmonica su un arco temporale di almeno 1000 anni. Una visione decostruttiva della possibilità di avere un’idea se esiste o no un’immagine fondativa dell’etica dell’AT e NT. In mezzo a due estremi c’è il tentativo di dialogare tra questi due fronti, che tirano da parti opposte. Il biblista e il moralista non si capiscono. Il biblista dice che il moralista non ci becca, il moralista chiede al biblista un po’ di “predigerito” dalle Scritture per elaborare il suo lavoro. Come alcune categorie sintetiche, ad esempio l’alleanza, la fedeltà nell’alleanza contro la sua rottura, con i Profeti; poi la letteratura sapienziale che fa nascere problemi che nella letteratura più antica erano assenti (Giobbe, Qolet, Canto dei Cantici, non propriamente testo sapienziale) e che quindi sentiamo più vicini. Si assumono quindi da parte dei teologi morali contributi di questo tipo. Schnackenburg, Segalla e altri hanno offerto contributi in questo senso, sia sul Nuovo che sull’Antico Testamento. La sproporzione è molto spostata verso

il Nuovo Testamento. Un esempio di ciò che sto dicendo è dato da un libro scritto da un moralista e un biblista: Fumagalli e Manzi “Attirerò tutti a me. Ermeneutica biblica ed etica cristiana”, che è un tentativo di collaborazione stretta tra le due materie. È un esempio rarissimo di collaborazione a quattro mani, di solito invece il biblista si occupa di articolare per capi fondamentali l’elaborazione etica dell’Antico o del Nuovo Testamento, raramente accomunando le due prospettive. E’ difficile trovare una bibliografia o qualcuno che da biblista ha cercato di fare tutto l’itinerario al rimando ad oggi Trovi il moralista che stando sull’oggi recupera il passato. Sul piano formale l’esito del ragionamento del teologo moralista, si appella al testo biblico come punto di partenza, ma poi se li confronti senti premesse e conseguenze molto distanti fra loro, forse proprio per la grande distanza temporale e culturale tra il contesto di scrittura dei testi sacri e l’attualità.

Cercheremo nel nostro cammino di fotografare l’esperienza di Gesù, per cercare di cogliere aspetti che forse la riflessione ha in genere dimenticato, non considerato (secondo incontro). Occorrerà guardare a Gesù con occhi nuovi. Non potremo ripercorrere tutte le cose dette nei cicli precedenti di Giornate di spiritualità e cultura. Ma se volete approfondire con maggiore ampiezza, potete vedere la documentazione che c’è sul sito lanuovaregaldi.it. Nel 2015-16 e 16/17 ci siamo dedicati al testo delle Beatitudini e delle antitesi seguenti il discorso della montagna: discorso fondativo della halakhà di Gesù. Poi nel 2017-18 abbiamo riflettuto sull’Apocalisse e su come erano vissute queste dimensioni escatologiche nel gruppo di Gesù, nel 2018-19 abbiamo cercato di capire come lo stile fondativo del gruppo itinerante di Gesù ha fondato la comprensione del personaggio Gesù, costruendo la sua autocomprensione rispetto a ciò che di lui è stato proclamato nel Credo.

Ma accanto a questo ci sono state due sessioni di approfondimento a Varallo, nel 2-3 settembre 2017 e 8-9 settembre 2018 per leggere il vangelo di Matteo per guadagnarne i significati: sostenendo che il vangelo di Mt è il vangelo di Gerusalemme, il vangelo della missione in cui trovo la fondatezza dell’etica cristiana. Sono state aggiunte anche due giornate intere in Seminario nel 2019 (una ad aprile ed un’altra a giugno), per cercare di dare un quadro credibile sullo sviluppo storico e cherigmatico della chiesa delle origini: che cosa avevano caro, come si sono organizzati nella loro missione e quindi come rispondere ad una serie di problematiche che nascono nello studio di queste materie. (lezioni più storico ricostruttive) Nel contesto di questi incontri, Gabriella ha detto: cominciamo a capire il bello del testo, e le sfide messe in atto ai tempi di Gesù. Ma in quanto cristiani come trovare l’aggancio con l’oggi? Ecco che allora abbiamo pensato di mettere in atto un ciclo di sette incontri per sviluppare il tema.

Dopo i due incontri introduttivi, affronteremo quindi le questioni pratiche, dedicandoci agli aspetti di gestione dell’economia (due incontri), e poi un incontro a Varallo per capire come Gesù pregava, e come ridirlo oggi nella nostra vita. Poi abbiamo (a maggio) il discorso di violenza e non violenza nella prassi di Gesù. E poi abbiamo voluto inserire un tema che non è tabulato nella prassi biblica e neanche nella prassi gesuana cioè quello della ecologia (giugno). e vedere come istruirlo. Lo stesso si potrebbe fare per la robotica, l’etica medica... E’ vero che di solito ci si appella alla Bibbia ma per lo più si prende la Bibbia per farle dire quello che si vuole. Nel primo caso, quello delle ricchezze, lo faremo a due voci, con l’economista Davide Maggi che partirà dalle sfide attuali, mentre io le riprenderò confrontandole con le strutture economiche dell’epoca di Gesù, in cui lui si collocava per parlare di ricchi e poveri. Chi erano i ricchi e i poveri di allora? E quelli di oggi? Non puoi appiccare una categoria di ieri su quella di oggi, se no fai disastri.

Vi finora parlato dell’articolazione del percorso, le altre offerte proposte, l’impostazione tipica degli studi di teologia e il rapporto con il substrato fondatore di Gesù di Nazaret.

2. La proposta ufficiale della chiesa cattolica

Ora dedichiamo l’attenzione ai punti successivi. Innanzitutto la proposta ufficiale della Chiesa cattolica sul tema. Come docenti infatti spesso abbiamo il difetto di non illustrare la posizione ufficiale della Chiesa. Ma se esiste occorre conoscerla, anche se può essere scomoda, per conoscerla comprenderla. Infatti anche le elaborazione dei teologi sono percorsi di ricerca che non coincidono

con la posizione ufficiale standard della Chiesa. Dovremo poi anche capire qual è il modello ermeneutico che useremo.

Per capire che cosa pensa la Chiesa Cattolica, useremo innanzitutto il Catechismo della Chiesa Cattolica, che ha una terza parte tutta dedicata alla vita morale, quindi alla nostra problematica. È un testo del '92, e l'anno dopo papa Giovanni Paolo II ha pubblicato la *Veritatis splendor*, che è un testo decisivo per il nostro argomento, perché vi si affronta la stessa problematica. Poi la Pontificia commissione biblica ha pubblicato un testo su Bibbia e morale: la missione era come oggi far parlare la Bibbia, con l'aiuto dei biblisti; è il testo più avanzato come statuto fondamentale della teologia morale in relazione alla Bibbia, cioè come usare la Bibbia nella Teologia Morale. Cercheremo di esaminare alcuni punti di questi documenti, per capire.

2.a. Catechismo della Chiesa cattolica: «PARTE TERZA. LA VITA IN CRISTO» (§ 1691-2557) (anno pubblicazione 1992)

Guardiamo innanzitutto il CCC, e in particolare l'indice della III parte

PARTE PRIMA
LA PROFESSIONE DELLA FEDE

SEZIONE PRIMA - « IO CREDO » – « NOI CREDIAMO »
SEZIONE SECONDA - LA PROFESSIONE DELLA FEDE CRISTIANA

PARTE SECONDA
LA CELEBRAZIONE DEL MISTERO CRISTIANO
[pdf: 1066-1690]

SEZIONE PRIMA - L'ECONOMIA SACRAMENTALE
SEZIONE SECONDA - I SETTE SACRAMENTI DELLA CHIESA

PARTE TERZA
LA VITA IN CRISTO
[pdf: 1691- 2557]

SEZIONE PRIMA - LA VOCAZIONE DELL'UOMO: LA VITA NELLO SPIRITO
SEZIONE SECONDA - I DIECI COMANDAMENTI

PARTE QUARTA
LA PREGHIERA CRISTIANA
[pdf: 2558-2865]

SEZIONE PRIMA - LA PREGHIERA NELLA VITA CRISTIANA
SEZIONE SECONDA - LA PREGHIERA DEL SIGNORE: « PADRE NOSTRO »

Parte terza: “La vita in Cristo”. È divisa in due sezioni fondamentali, la prima intitolata “La vocazione dell'uomo”, la seconda “I dieci comandamenti”. Tra prima e seconda parte il Catechismo usa lo stesso schema. La prima sezione della prima parte è in rapporto alle verità di fede e poi si affronta nella seconda sezione il Simbolo niceno. Nella prima sezione della seconda parte: l'economia sacramentale, e di là i 7 sacramenti. La terza parte ha in prima sezione la vita dello spirito, nella sezione seconda i dieci comandamenti. Così pure la quarta parte.

Quindi nella prima sezione i testi fondatori, e nella seconda la prassi.

Esaminiamo la terza parte.

Nel primo capitolo si guarda alla dignità della persona umana, nel secondo si parla della comunità cristiana. La tradizione cristiana parla prima del cristiano e poi della comunità (gli ebrei avrebbero fatto il contrario: prima il popolo, poi la persona). Se ragioniamo in questo ambito che è fondativo offerto da catechismo della chiesa cattolica andiamo ad analizzare il primo capitolo. Si parla dell'uomo immagine di Dio: guardiamo i sottotitoli per comprendere come viene costruita questa dignità:

Articolo 1: L'uomo immagine di Dio (1701-1709).

Articolo 2: La nostra vocazione alla beatitudine

I. *Le beatitudini* (1716-1717)

II. *Il desiderio della felicità* (1718-1719)

III. *La beatitudine cristiana* (1720-1724)

poi la nostra vocazione alla beatitudine. Il testo delle beatitudini nel CCC diventa il testo per eccellenza dell'etica cristiana di Gesù Cristo come rilettura escatologica dei Dieci comandamenti, tavola fondatrice dell'AT: uno rilancia l'altro. Quindi non si parla di libertà in prima battuta come ci si aspetterebbe, ma delle Beatitudini, che sono considerate al centro del discorso morale di Gesù. Ma se leggete il testo vedrete che il modo di interpretarlo è abbastanza diverso da quello che abbiamo seguito noi: siamo distanti mille miglia.

1716 Le beatitudini sono al centro della predicazione di Gesù. La loro proclamazione riprende le promesse fatte al popolo eletto a partire da Abramo. Le porta alla perfezione ordinandole non più al solo godimento di una terra, ma al regno dei cieli. (ndr. inteso in senso escatologico)

1717 Le beatitudini dipingono il volto di Gesù Cristo e ne descrivono la carità; esse esprimono la vocazione dei fedeli associati alla gloria della sua passione e della sua risurrezione; illuminano le azioni e le disposizioni caratteristiche della vita cristiana; sono le promesse paradossali che, nelle tribolazioni, sorreggono la speranza; annunciano le benedizioni e le ricompense già oscuramente anticipate ai discepoli; sono inaugurate nella vita della Vergine Maria e di tutti i santi.

I due esempi di fede cristiani sono visti in Abramo per l'Antico Testamento e in Maria per il Nuovo Testamento. Le beatitudini sono viste in funzione della felicità, che è vista come l'obiettivo di ogni uomo, in senso antropologico. Beato in pratica è la stessa cosa di felice:

1718 Le beatitudini rispondono all'innato desiderio di felicità. Questo desiderio è di origine divina; Dio l'ha messo nel cuore dell'uomo per attirarlo a sé, perché egli solo lo può colmare.

Noi abbiamo visto che tradurre "beati" con "felici" è fuorviante, perché "beato" è più propriamente termine tecnico per dire i discepoli e fratelli di Gesù: è l'esperienza che il discepolo di Gesù è chiamato a vivere in quanto il discepolo è impoverito a causa della chiamata dello Spirito e quindi vive l'esperienza del regno già da ora. Quello è il beato, a partire da Gesù che è il primo discepolo dell'Abba.. Qui invece ci si appoggia sulla traduzione di "makarios" in "felice", e si dice che l'uomo ha il desiderio di essere felice, come spinta antropologica fondamentale. Ma secondo voi è plausibile inquadrare così la vita di Gesù? A parte che felicità dipende da che cosa vuol dire. È una dimensione evocativa, ma appena cerchi di dettagliarla, ti sfugge. Ognuno è felice per cose diverse, e se ti chiedi se Gesù fosse felice non sai cosa rispondere, di lui non si dice mai che abbia riso nei vangeli canonici, mentre nel Vangelo secondo Giuda ride molto (ma è di scherno oppure lo faceva Dio nei confronti dell'uomo arrogante; l'uomo di Dio non deve ridere). Di Gesù potremmo dire che

poteva stare un po' più tranquillo, si è messo su una strada tutt'altro che tranquilla, è morto in croce. Più che felice è problematico. La felicità è una categoria che non appare interessante per interpretare le scritture, applicata alle beatitudini ti fa perdere l'80% del messaggio innovativo delle Beatitudini.

1719 Le beatitudini svelano la metà dell'esistenza umana, il fine ultimo cui tendono le azioni umane: Dio ci chiama alla sua beatitudine. Tale vocazione è rivolta a ciascuno personalmente, ma anche all'insieme della Chiesa, popolo nuovo di coloro che hanno accolto la Promessa e vivono nella fede di essa.

Il messaggio però è avvincente, perché il cristianesimo è la religione che punta alla felicità, che è una cosa che piace a tutti, a chi è infelice così non lo sarà più, e a chi è felice per dire che lo sarà ancora di più. Non è che il cristianesimo non c'entri nulla con questo ma non è la sua carta sulla quale ha voluto giocarsi originariamente. Se non è questo, utilizzare la felicità come punto di passaggio per fondare la teologia morale che è quella realtà che ti fa puntare verso questo obiettivo dove il regno dei cieli è il regno della felicità... Sento questa posizione troppo vicina alle nostre domande antropologiche, ma lontana dalla mentalità ebraica.

Domanda: come chi dice che l'Islam è la religione della pace.

Don Silvio: certo, tutti cercano di vendere le loro cose, e non possono certo dire che fanno schifo. Così anche noi. Quando qualcuno dice: se sei cristiano devi sorridere. Ma a volte occorre anche piangere, se no se sorridi sempre qualcuno qualche volta ti darà anche qualche ceffone. Il cristianesimo, se è dentro nella vita, è dentro anche nelle depressioni e nelle crisi di nervi. Felicità riempie il nostro lessico di occidentali. In oriente e medio oriente si parla di liberazione e salvezza. Noi invece di salute, felicità, soldi, mangiare, viaggiare. Sono cose buone, va bene, ma...

Si passa poi al tema della libertà: Articolo 3 LA LIBERTÀ DELL'UOMO

Abbiamo l'articolo Articolo 4 LA MORALITÀ DEGLI ATTI UMANI. La moralità dell'agire umano, trattato con approccio antropologico (notare il lessico tipicamente antropologico), c'è dietro tutta una visione di antropologia cristiana che viene dettagliata con un elemento fondante il discorso etico. Segue quindi il discorso di virtù e peccato.

Poi si passa alla dimensione sociale, e su come viverla cristianamente.

CAPITOLO SECONDO *La comunità umana*

Articolo 1: La persona e la società

Articolo 2: La partecipazione alla vita sociale

Articolo 3: La giustizia sociale

Nei corsi di teologia si hanno le materie dell'etica filosofica (quadro antropologico delle questioni etiche) , e poi la morale fondamentale (con le parti personale e comunitarie, coi fondamenti biblici...), e poi l'etica speciale, con la persona, la dimensione della sessualità, e poi politica e sfide bioetiche.

CAPITOLO TERZO *La salvezza di Dio: la Legge e la grazia*

Articolo 1: La legge morale

Articolo 2: Grazia e giustificazione

Articolo 3: La Chiesa, Madre e Maestra

Nel terzo capitolo ci sono ancora aspetti di sfondo: fa un po' da mediazione. Parla della legge morale della grazia e giustificazione e della Chiesa Madre e Maestra, in modo tale che ti dice adesso tutti questi aspetti che arrivano dalla tradizione, arrivano dalla tradizione della fede della chiesa e li dobbiamo declinare. Come fa a declinarli? Con la seconda sezione che sono i dieci comandamenti..

Nella seconda sezione si inizia con i dieci comandamenti, divisi in due parti, prima quella relativa all'amore per Dio e poi quella all'amore per il prossimo.

SEZIONE SECONDA: I DIECI COMANDAMENTI

CAPITOLO PRIMO: «*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente*»

CAPITOLO SECONDO: «*Amerai il prossimo tuo come te stesso*»

I primi due comandamenti infatti sono rivolti a Dio, gli altri al prossimo. Tutti riletti in una visione cristiana. Quindi l'assetto fondatore del CCC ha da una parte l'antropologia cristiana e dall'altra i dieci comandamenti. È uno schema che viene dal Concilio di Trento e poi rimodellato sul nostro mondo attuale. Ma Gesù ha lavorato sulla tavola dei dieci comandamenti? Ricordate quando abbiamo parlato delle antitesi di Mt, in cui Gesù ha conservato i dieci comandamenti rispetto alle 613 norme della Torah,. Vediamo che il CCC ti seleziona un testo che Gesù aveva fatto probabilmente proprio, commentato e radicalizzato. Ma perché non si sono usate come fondamenti le Beatitudini? Perché se dici "beati i miti" non sai più come andare avanti, ti fermi al livello evocativo anche se come abbiamo visto in precedenti incontri sono anche performative; ma ci si ferma solo all'aspetto evocativo nell'accezione comune. Invece il "non rubare" è performativo, hai moltissime cose da dire.

Domanda: non sarà una questione di precettualità, mentre nel Nuovo Testamento si dice che i più importanti sono due?

Don Silvio: Gesù prende posizioni su vari comandamenti dell'Antico Testamento, riprende più o meno tutti i dieci comandamenti condividendoli e radicalizzandoli, ma le norme non presenti nel decalogo Gesù non le fa sue: ad esempio la legge del taglione non la fa sua e tanto meno la radicalizza. La chiesa li ha inseriti nel catechismo perché lei vuole essere normativa: nel CCC stesso si dice che legge e libertà devono lavorare assieme. È interessante capire come Gesù ha assunto delle norme e le ha recepite nella sua forma di mettere in pratica le Scritture. Le cose scritte nel CCC vengono proposte come valide per tutti. Noi invece cercheremo di capire a chi si rivolgeva Gesù, perché se analizzi i destinatari salvi il messaggio, se no lo ammazzi. Se dici cose giuste alle persone sbagliate, fai dei disastri. Pensa se parlo male di te a Riccardo e tu lo vieni a sapere la cosa cambia completamente, per fare un esempio molto banale. La nostra retorica ecclesiale dice che tutto è per tutti, spesso, come posizione ideologica, ma quanto sento che una cosa è per tutti io drizzo le orecchie e penso: è per tutti, quindi per nessuno?, o per te?

2.b. Lettera Enciclica di papa Giovanni Paolo II: «*Veritatis Splendor*» (8 agosto 1993)

*Venerati Fratelli nell'Episcopato,
salute e Apostolica Benedizione!*

Lo splendore della verità rifulge in tutte le opere del Creatore e, in modo particolare, nell'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio (cf Gn 1,26): la verità illumina l'intelligenza e informa la libertà dell'uomo, che in tal modo viene guidato a conoscere e ad amare il Signore. Per questo il salmista prega: «Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto» (*Sal 4,7*).

Leggiamo ora qualcosa della *Veritatis splendor*. La lettera è rivolta innanzitutto ai Vescovi. Si usa la metafora della luce, che rifulge nelle opere del creatore, e in modo particolare nell'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio. L'uomo è dotato di intelligenza e libertà, che lo rendono "capace di Dio". Si parte da Gesù Cristo, luce vera che illumina ogni uomo. Gesù è l'uomo per eccellenza che mi mostra l'essere a immagine e somiglianza di Dio. Scelta di campo non filosofico ma di tipo rivelativo/cristologico.

Scopo dell'enciclica:

... sembra necessario riflettere sull'insieme dell'insegnamento morale della Chiesa, con lo scopo preciso di richiamare alcune verità fondamentali della dottrina cattolica che nell'attuale contesto rischiano di essere deformate o negate.

In un contesto di crisi di valori come si può essere nuovamente significativi? La situazione attuale è ancora peggiore di quando Giovanni Paolo II scriveva questo testo, la testimonianza ecclesiale è sempre entrata più in crisi, in questi decenni, sempre più eccetto alcune lodevoli situazioni. Dopo l'introduzione troviamo il primo cap. intitolato:

I - «Maestro, che cosa devo fare di buono...?» (*MT 19,16*) - Cristo e la risposta alla domanda di morale.

E qui ci imbattiamo nella domanda “Maestro cosa devo fare...?”, che abbiamo scelto nel titolo del nostro percorso. Vedete che mentre il CCC è antropo-centrico, qui la prospettiva è marcatamente cristo-centrica. Si cerca di far risuonare nel lettore il pondus della sfida evangelica. La partenza biblica mette in crisi la sistematica, come sempre.

II - «Non conformatevi alla mentalità di questo mondo» (*Rm 12,2*) - La chiesa e il discernimento di alcune tendenze della teologia morale odierna

Poi si approda al “non conformatevi alla mentalità di questo mondo”, da Rm, dove si dice. Di essere alternativi alla cultura vigente: non bisogna essere alternativi per forza, ma se lo si è, è per umanizzare, non per disumanizzare. Gli altri possono dire che il cristianesimo tarpa le ali alla libertà umana, come nel campo della sessualità in cui oggi la visione dell'uomo come maschio-femmina è messa in crisi: ci sono persone che non si sentono né uno né l'altro; e allora il vangelo secondo loro è disumanizzante. Oppure il campo del fine vita, in cui siamo al limite dell'accanimento terapeutico e si dice che per quelle condizioni di vita è meglio staccare la spina ma la religione dice che non puoi disporre della vita: i laici dicono che disumanizzi perché togli la libertà. Se il modulo, nella percezione comune, è che invece di contribuire a migliorare la società come è avvenuto per secoli e secoli, il cristianesimo mi ha relegato in una forma settaria che va a peggiorare la vita dell'uomo dopo un po' ci si allontana da cristianesimo, che ha creato gli ospedali. Ma oggi tutti sono capaci di farli e ci si è dimenticati che sono nati grazie al cristianesimo, e se la Chiesa non è in grado di dire qualcosa di nuovo, viene “mollata”, perché il nuovo, l'interessante e il valido stanno altrove. I giovani cercano qualcosa di buono che fa la differenza e se avvertissero che la Chiesa fosse capace di proporlo, lo prenderebbero al volo: mica sono scemi!

Ultimo punto:

2.c: pontificia commissione biblica, *Bibbia e morale. Radici bibliche dell'agire cristiano*,

La prima parte dopo l'introduzione ha tutto un carattere biblico.

PRIMA PARTE - UNA MORALE RIVELATA: DONO DIVINO E RISPOSTA UMANA

1. Il dono della creazione e le sue implicazioni morali.
2. Il dono dell'alleanza nell'Antico Testamento e le norme per l'agire umano.
3. La nuova alleanza in Gesù Cristo come ultimo dono di Dio e le sue implicazioni morali.

Nell'introduzione curiosamente vengono messe a confronto Esodo 20 e Mt 5, come i due testi fondamentali di Antico (10 comandamenti) e Nuovo Testamento (le beatitudini),

Esodo 20,2-17

Io sono il SIGNORE, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il SIGNORE, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi. Non pronuncerai invano il nome del SIGNORE, tuo Dio, perché il SIGNORE non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.

Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticaherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del SIGNORE, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il SIGNORE ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il SIGNORE ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.

Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il SIGNORE, tuo Dio.

Non uccidere.

Non commettere adulterio.

Non rubare.

Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

Non desiderare la casa del tuo prossimo.

Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo.

Matteo 5,3-12

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguitaranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

PREFAZIONE

L'anelito di felicità, ossia il desiderio di ottenere una vita pienamente appagante, è da sempre profondamente radicato nel cuore umano. La realizzazione di questo desiderio dipende in gran parte dal proprio agire che si incontra e, spesso, si scontra con quello degli altri. Come è possibile riuscire a determinare il giusto agire che conduce le singole persone, le comunità, le nazioni intere verso una vita riuscita o, in altre parole, verso la felicità?

Nella prefazione si dice che l'uomo cerca una vita appagante. Se penso a Gesù Cristo e alle sue preoccupazioni non so se lui sia partito da questa roba qua. Ma mi sembra una preoccupazione tipicamente occidentale. Nella sensibilità latino-americana si pensa – un po' come nella mentalità giudaica – più alla comunità, al popolo, alla famiglia, non ai desideri dell'individuo. A loro cosa dice questa prefazione? La categoria è bella, ma mi pare che non sia rispondente a interpretare la vita cristiana

Domanda: la vita di chi è malato è agli antipodi rispetto a un appagamento. Don Silvio: e alle famiglie divise, con i problemi dei figli.

Per i cristiani la Sacra Scrittura non è soltanto la fonte della rivelazione, la base della fede, ma anche l'imprescindibile punto di riferimento della morale. I cristiani sono convinti che, nella Bibbia, si possano trovare indicazioni e norme per agire rettamente e per raggiungere la vita piena.

Vita piena ok ma non corrisponde a Eudaimonia (felicità) è un termine che non è neppure usato nella Scrittura.

Nella odierna società si presentano come ugualmente forti il desiderio di una piena felicità e il desiderio di una illimitata libertà, ossia di poter agire secondo il proprio arbitrio, svincolati da ogni norma. Per alcuni questa illimitata libertà è addirittura essenziale per raggiungere la piena e vera felicità. Secondo questa mentalità, la dignità della persona umana esigerebbe che essa non debba accettare alcuna norma che le venga imposta dall'esterno, ma che sia essa stessa a determinare liberamente e autonomamente ciò che ritiene giusto e valido. Di conseguenza, il complesso normativo presente nella Bibbia, lo sviluppo della Tradizione e il Magistero della Chiesa che interpreta e concretizza queste norme, appaiono come ostacoli che si oppongono alla felicità e dai quali è necessario liberarsi.

Si parla poi del rifiuto del comando, la logica del comando oggi non funziona più, si desidera essere illimitatamente liberi. E si dice che il cristianesimo è offerta di libertà, con la contraddizione che però le norme ci sono. E le norme morali appaiono quindi come una cosa fastidiosa. Il quadro è piuttosto realistico. Ma l'incipit che ha utilizzato dicendo che noi abbiamo il segreto della felicità ... lascia un po' il tempo che trova.

Una seconda difficoltà è dovuta alla stessa Sacra Scrittura: gli scritti biblici sono stati redatti almeno mille e novecento anni fa; appartengono, dunque, a epoche lontane in cui le condizioni di vita erano molto diverse da quelle di oggi. Moltissime situazioni e problemi attuali sono completamente ignorati negli scritti biblici e, pertanto, si ritiene che non si possano trovare in essi risposte appropriate a questi problemi. Di conseguenza, anche quando si riconosce il valore fondamentale della Bibbia come testo ispirato e normativo, in alcuni permane un atteggiamento fortemente scettico poiché si ritiene che la Bibbia non possa servire per trovare le soluzioni ai tanti problemi odierni.

Si dice poi che le Scritture sono scritte tantissimo tempo fa e quindi non è idonea a risolvere le questioni di oggi. Ma la bibbia serve a trovare soluzioni ai problemi odierni? Certo, se la domanda è sbagliata, non può venirne fuori la risposta giusta dalla Bibbia. Occorre rimuovere i pregiudizi di partenza. La Bibbia serve a trovare soluzioni per l'oggi? Occorre porsi gli interrogativi giusti. Quando una risposta è sistemica devi essere appagato dal fatto che la risposta sta in piedi altrimenti sono problemi tuoi perché non hai fatto una corretta analisi. Puoi chiederti poi come esportare quella risposta in quel sistema come provocazione ad un altro sistema con regole del gioco diverse.

Proseguiamo con l'illustrazione della posizione ufficiale della Chiesa. Si continua a dire che senza parola di Dio non si può vivere, eppure si continua a vivere tranquillamente senza parola di Dio. Infatti non c'è predica in cui non lo si dica, ma questo non smuove nessuno ad andare a leggersela e conoscerla di più. Perché o la studi, o "col cavolo" che la capisci. Non deve essere riservata agli studiosi, ma è per tutti quelli che... si dedicano a studiarla. Nel senso che occorre tutto un investimento di lavoro, per capire almeno come sta il problema, non per avere gli stessi strumenti degli studiosi, che non tutti possono avere. Era più saggia tutto sommato la posizione della Chiesa di una volta, che diceva che la Parola di Dio non doveva essere messa in mano del popolo senza un lavoro di ricerca, perché se no che cosa ne poteva saltare fuori.

Osserviamo lo schema, diviso in due parti:

PRIMA PARTE - UNA MORALE RIVELATA: DONO DIVINO E RISPOSTA UMANA
SECONDA PARTE - ALCUNI CRITERI BIBLICI PER LA RIFLESSIONE MORALE

La prima ha a che fare con rapporto Parola di Dio, scrittura e noi che la riceviamo; più positiva: raccoglie i dati. Dopo l'esposizione dei dati, si passa alla riflessione teorica: vengono elaborati dei criteri che scaturiscono dall'orientamento biblico per ricercare esattamente una fondazione. Vediamo i tratti dei capitoli 1, 2 e 3 della prima parte.

1. Il dono della creazione e le sue implicazioni morali.

- 1.1. Il dono della creazione.
 - 1.1.1. All'inizio della Genesi.
 - 1.1.2. In alcuni Salmi.
 - 1.1.3. Dati fondamentali dell'esistenza umana.
- 1.2. L'uomo creato come immagine di Dio e la sua responsabilità morale
 - 1.2.1. Secondo i racconti della creazione.
 - 1.2.2. Secondo i Salmi.
 - 1.2.3. Conclusione: sulle tracce di Gesù.

"Il dono della creazione e le sue implicazioni morali" è il titolo del capitolo 1. Si tratta di una lettura cristiana della Bibbia, che legge Gen ma filtrandola alla luce dei Vangeli: si parte dall'uomo creato ad immagine di Dio, come nel CCC e nella Veritatis splendor.

Poi si parla dell'alleanza, che ha che fare con Es e la figura del mediatore Mosè:

2. Il dono dell'alleanza nell'Antico Testamento e le norme per l'agire umano.

- 2.1. La progressiva percezione dell'alleanza (approccio storico).
- 2.2. Le diverse espressioni dell'alleanza (approccio canonico).
 - 2.2.1. L'alleanza con Noè e con "ogni carne".
 - 2.2.2. L'alleanza con Abramo
 - 2.2.3. L'alleanza con Mosè e il popolo d'Israele.
 - 2.2.3.1. Il Decalogo.
 - 2.2.3.2. I codici legislativi.
 - 2.2.3.3. L'insegnamento morale dei Profeti.

2.2.4. L'alleanza con Davide.

2.2.5. La "nuova alleanza" secondo Geremia.

2.2.6. L'insegnamento morale dei sapienti.

L'alleanza è il motore della storia, data la creatura Dio c'è sempre e la creatura, che si moltiplica per rimanere nel patto di Dio, cammina con il Dio alleato. Sono categorie della teologia biblica, che sono declinate a livello di morale. E poi si prosegue con le varie alleanze di Noè, Mosè e poi le prospettive aperte dai Profeti. Il decalogo è inserito nel capitolo dell'alleanza, quindi all'interno della Torah. La nuova alleanza predetto da Geremia fa da ponte verso il nuovo testamento inteso di solito come alleanza..

3. La nuova alleanza in Gesù Cristo come ultimo dono di Dio e le sue implicazioni morali.

3.1. La venuta del Regno di Dio e le sue implicazioni morali.

3.1.1. Il Regno di Dio: tema principale della predicazione di Gesù nei sinottici.

3.1.2. L'annuncio del regno di Dio e le sue implicazioni morali.

3.2. Il dono del Figlio e le sue implicazioni morali, secondo Giovanni.

3.2.1. Il dono del Figlio, espressione dell'amore salvatore di Dio.

3.2.2. Il comportamento del Figlio e le sue implicazioni morali.

3.3. Il dono del Figlio e le sue implicazioni morali, secondo le epistole paoline e altre.

3.3.1. Il dono di Dio secondo Paolo

3.3.2. L'insegnamento morale di Paolo.

3.3.3. La sequela di Cristo secondo le lettere di Giacomo e Pietro.

3.4. La nuova alleanza e le sue implicazioni morali, secondo la lettera agli Ebrei.

3.4.1. Cristo mediatore della nuova alleanza.

3.4.2. Le esigenze del dono della nuova alleanza.

3.5. Alleanza e impegno dei cristiani: la prospettiva dell'Apocalisse.

3.5.1. Un'alleanza che si muove nella storia.

3.5.2. L'impegno dei cristiani.

3.6. L'eucaristia, sintesi della nuova alleanza.

3.6.1. Il dono dell'eucaristia.

3.6.2. Le implicazioni comunitarie dell'eucaristia.

Ma capite benissimo che alleanza e testamento sono parole con significato diverso. L'alleanza è una categoria che si muove nell'ambito relazionale, un impegno paritetico tra due persone che si mettono d'accordo. Nel testamento i due personaggi coinvolti non hanno lo stesso ruolo e peso, è il testatario che decide, ed emette la sua disposizione. (testamento= disposizione; alleanza= patto bilaterale). Quindi l'alleanza con Dio non è una vera alleanza ma è una disposizione. Non è che Mosè dice: dacci la legge, io la porto giù, la leggiamo e poi ti facciamo sapere se va bene, la correggiamo e ti facciamo sapere se ci sta bene. Ma Dio dà la legge e "è così o pomi". La categoria di alleanza quindi non è adeguata a farci comprendere. Il testo biblico. Anche la nuova alleanza scritta nei cuori (Geremia) non è qualcosa di eventuale, ma è data come disposizione. Nel testo biblico c'è questa prospettiva per il 98% dei casi, e c'è un 2% di quello che a noi piace oggi, che è la libertà, la responsabilità. Nella Bibbia non si parla mai di libertà, ma di liberazione, che è il passaggio a relazione servile o filiale rispetto alla situazione negativa precedente di schiavitù. Quindi il punto di arrivo è il nuovo vincolo, non la libertà. Ed è una cosa che fotografa molto meglio la nostra situazione. Sono infatti pochissime le situazioni della nostra vita i casi in cui puoi fare una scelta veramente libera e ci sembra che sia il tutto nella nostra vita.. Pensate nel matrimonio, se uno vuole mantenere una relazione non può dire "io, poi io e poi ancora io", alla fine resta da solo. Invece una relazione è vincente se libera da altre schiavitù, non in senso assoluto se no sei schiavo di te stesso, del tuo ego, che è la peggiore schiavitù: quando l'io si avviluppa su stesso ti lega più della dipendenza da altre persone. Invece noi siamo a fare azzittire molte categorie bibliche sovrapponendo altre teorie che sono sballate, perché ci piacciono e ci fanno comodo. Anche l'ermeneutica cristiana che ha operato in questo senso ha zittito almeno l'80% dell'AT facendo finta che non esista. Come quelli che dicono che la parola di Dio è storia dell'amore di Dio

per l'umanità, ma facendo teologia biblica tante volte si fa così ma butti via il 95% della Bibbia che non va nella linea della tua teoria, perché non ti serve e te la metti in crisi. Nella Torah ci sono 613 norme (regole alimentari, regole per il culto, regole per i sacerdoti...), tra cui i 10 comandamenti, le dieci parole. Di queste 613 norme alcune sono cogenti, altre meno. Noi tutte le 613 norme le abbiamo buttate nel cestino, salvo le 10 parole. La parte più importante di quei testi sono queste norme, nelle spirito di chi scriveva: Esodo presenta il passaggio del mare, che non è però il punto più importante, non è fine a se stesso (abbiamo fregato gli Egiziani, tiè!) ma è finalizzato ad arrivare al Sinai, dove sarà consegnata la Legge. Quella storia così configurata è quella che fa la fede del popolo ebraico; il popolo ebraico fa la fede di quel libro, crede in quel libro; quel libro in cui i cristiani non hanno mai creduto. Dire che l'Antico Testamento è la storia dell'innamoramento di Dio per l'umanità è riduttivo, se scegli solo quello che ti fa comodo rischi di combinare dei disastri: sei esposto alla ideologizzazione del tema. Così come se si legge la parola di Dio senza essere attenti al target: pensate al vangelo di oggi. Provate ad applicarlo: andate vendete tutto e seguitemi... Sono parola radicali che rivolti al target giusto sono di alto livello motivante, ma rivolti a molte altre persone sono problematiche e non funzionano. Occorre vigilare molto su quelli che sono i destinatari. Come il rispetto del sabato, la cui violazione prevede la lapidazione: se io ve lo dicesse, nessuno di voi si sentirebbe minacciato di lapidazione, tutti comprenderebbero che non sono loro i destinatari. Ma anche qui se dici:

3.1. La venuta del Regno di Dio e le sue implicazioni morali.

3.1.1. Il Regno di Dio: tema principale della predicazione di Gesù nei sinottici.

3.1.2. L'annuncio del regno di Dio e le sue implicazioni morali.

3.2. Il dono del Figlio e le sue implicazioni morali, secondo Giovanni

Sto dicendo di fatto che è rivolto a tutti i battezzati: ha gli stessi elementi di pericolosità che vi dicevo. Se poni una richiesta in modo vincolante ai destinatari sbagliati vai fuori strada.

Poi c'è:

4. Dal dono al perdono.

5. La meta' escatologica, orizzonte ispirativo dell'agire morale.

E' sempre il capitolo finale che va a prendere tutte le istanze tipo quelle di Gesù di fronte al tempio, viste stamattina, che sono queste aperture che si chiamano escatologiche sul futuro. Va sempre bene inserire la dinamica escatologica perché è quella che dice ciò che accadrà. Il tema del perdono è certamente decisivo. I capitoli fondamentali sui quali si inseriscono questi due sono la creazione e l'alleanza e quindi la nuova alleanza che è espressione dell'avvento nuovo dell'alleanza antica nella figura di Gesù Cristo.

Passiamo ora al Decalogo (2.2.3.1. Il Decalogo), per mostrarvi l'evoluzione della trattazione.

25. Ogni popolo nuovo deve darsi, anzitutto, una costituzione. Quella d'Israele rispecchia la vita semplice dei clan semi-nomadi che all'origine lo formano. Grosso modo, prescindendo dai ritocchi e dagli sviluppi che furono aggiunti, "le dieci parole" attestano abbastanza bene il contenuto sostanziale della legge fondamentale del Sinai.

Viene descritto come una sorta di Costituzione, valida per clan semi-nomadi. Ma, attenzione, se la leggi, capisce che è rivolta fondamentalmente ad agricoltori, o pastori che vivono però in modo fondamentalmente stanziale.

La sua posizione redazionale (Es 20,1-17) direttamente davanti al "Codice dell'Alleanza" (Es 20,22-23,19) e la sua ripetizione (Dt 5,6-21), con qualche variante, all'inizio del "Codice deuteronomico" (Dt 4,44-26,19) già indicano la sua importanza preponderante nell'insieme della "Torah".

Ma non mi dice perché ha questa importanza preponderante se non per il fatto che è ripetuta due volte. Ma il vero problema è che sono le uniche parole numerate di tutta la legge, e non sono solo dette, ma scritte sulla pietra con il dito di Dio. Le differenze sono l'atto di scrittura e la numerazione.

In ebraico quest'ultima parola (Torah) vuol dire “istruzione, insegnamento”; ha dunque un senso molto più ampio e profondo della nostra parola “legge”, che viene però utilizzata da quasi tutti i traduttori.

Paradossalmente, nel suo tenore originale, il Decalogo riflette un’etica allo stesso tempo iniziale e potenzialmente molto ricca.

a. Una etica iniziale

26. I limiti si constatano da tre punti di vista: l’esteriorità, la portata essenzialmente comunitaria, la formulazione spesso negativa dell’esigenza morale.

1. La maggioranza degli esegeti, cercando il senso letterale, sottolinea che originariamente ogni divieto concerneva azioni esteriori, osservabili e verificabili, ivi compreso il ‘hamad’ (desiderio) che introduce i due comandamenti finali (Es 20,17); esso difatti non esprime un pensiero o un disegno inefficace, totalmente interiore (“desiderare”) ma piuttosto uno stratagemma concreto per realizzare un disegno cattivo (“desiderio che si esprime in azioni”, “mirare a”, “disporsi a”).

2. Inoltre, una volta uscito dall’Egitto, il popolo liberato aveva un bisogno urgente di regole precise per ordinare la sua vita collettiva nel deserto. Il Decalogo risponde in linea di massima a questa esigenza nel modo che in esso si può vedere una legge fondamentale, una primitiva carta nazionale.

3. Otto dei dieci comandamenti sono formulati negativamente, costituiscono dei divieti, un po’ alla maniera di ringhiere di un ponte. Solo due hanno una forma positiva, quella di precetti da adempiere. L’accento è dunque messo sull’astensione da comportamenti socialmente dannosi. Ciò evidentemente non esaurisce tutte le virtualità della morale che in linea di massima ha come fine di chiarire e di stimolare l’agire umano nella realizzazione del bene.

Non sono quindi una legge nel semplice senso legalistico odierno. Spesso sono espresse in forma negativo, di divieto. Si dà una lettura letterale nel testo, vedendolo come un codice che serviva al popolo per regolare il suo vivere nel deserto. In realtà il testo stesso fa capire che la situazione a cui si applica è altra. E’ il primo livello che tu vedi incipiente.

Si dice anche che

b. Un’etica potenzialmente molto ricca

27. Tre altre caratteristiche, invece, fanno del Decalogo originale il fondamento insostituibile di una morale stimolante e ben adatta alla sensibilità del nostro tempo: la sua portata virtualmente universale, la sua appartenenza a un quadro teologico di alleanza e anche il suo radicamento in un contesto storico di liberazione.

Don Rosini di Roma ha sviluppato una forma interessante di catechesi sui 10 comandamenti, che assume il fatto che i 10 comandamenti sono aperti ad un’etica, superando i confini della morale del popolo eletto di Dio.

1. Per una considerazione attenta tutti i comandamenti hanno una portata che oltrepassa decisamente i confini di una nazione particolare, anche quelli del popolo eletto di Dio. I valori da essi promossi possono essere applicati a tutta l’umanità di tutte le regioni e di tutti i periodi della storia.

Affermazione discutile: applichi a tutta l’umanità la legge sul sabato, o quella sul non desiderare?

Vedremo che persino i due primi divieti, oltre l’apparente particolarità della denominazione “il SIGNORE Dio d’Israele” illustrano un valore universale.

2. L’appartenenza del Decalogo a un quadro teologico di alleanza causa la subordinazione delle dieci leggi, come vengono indicate, alla nozione della stessa Legge compresa come un regalo, come un dono gratuito di Dio, un “cammino” globale, una strada chiaramente tracciata che rende possibile e facilita l’orientamento fondamentale dell’umanità verso Dio, verso l’intimità, la comunicazione con lui, verso la felicità e non la miseria, verso la vita e non la morte (cf. Dt 30,19s).

3. Nell’introduzione al Decalogo il SIGNORE rammenta nell’essenziale la sua azione liberatrice: ha fatto uscire i suoi da una “casa” in cui erano “asserviti” (Es 20,2). Ora, un popolo che vuol liberarsi da un giogo esteriore soffocante e che appena ha fatto questo deve essere attento a non cercare un giogo interno che asservisce e asfissia nello stesso modo. Il Decalogo, difatti, apre largamente la via a una morale di liberazione sociale. Questo apprezzamento della libertà, in Israele, sarà tanto espansivo da toccare persino la terra, il suolo coltivabile: ogni sette anni (anno sabbatico) e ancora di più ogni quarantanove anni (anno giubilare) c’è l’obbligo di lasciare la terra tranquilla, libera da ogni violenza, al sicuro dalle zappe e dai vomeri (cf. Lv 25,1-54).

La Legge è un’istruzione da parte di Dio. Il decalogo apre la via una liberazione sociale, e questo è corretto. Ma poi si usa la categoria di libertà.

Vediamo allora da questa riflessione fondativa sul decalogo le conseguenze per la morale di oggi. Facciamo un saggio di lettura critica di un documento fondatore per dire che la teologia morale dovrebbe attestarsi su questa lunghezza d’onda in modo ufficiale.

Si parla degli apparenti inconvenienti e dei vantaggi reali.

1) Gli apparenti inconvenienti

L’esteriorità, la portata essenzialmente comunitaria, e la formulazione quasi sempre negativa della primitiva etica israelitica fanno sì che il Decalogo, da solo, almeno se viene riprodotto tale quale, diventi meno adatto ad esprimere in modo adeguato l’ideale della vita morale che la Chiesa propone ai suoi contemporanei.

1. L’uomo moderno, segnato dalle scoperte della psicologia, insiste molto sull’origine interna, persino inconscia, dei suoi atti esteriori, in forma di pensieri, desideri, motivi scuri e anche impulsi difficili da controllare.

2. Certo, è consapevole delle esigenze della vita collettiva, ma allo stesso tempo tende a reagire contro gli imperativi di una globalizzazione illimitata, e scopre tanto più la portata dell'individuo, dell'io, delle aspirazioni allo sviluppo personale.

3. Del resto, in molte società si sviluppa da qualche decennio una specie di allergia contro ogni forma di divieto: tutti i divieti vengono interpretati, anche in modo sbagliato, come limiti e ceppi della libertà.

2) I vantaggi reali

29. Dall'altra parte, la portata virtualmente universale della morale biblica, la sua appartenenza a un quadro teologico di alleanza e il suo radicamento nel contesto storico di liberazione possono avere una certa attrattiva nel nostro tempo.

1. Chi non sogna un sistema di valori che supera e connette le nazionalità e le culture?

2. L'insistenza prioritaria su un orientamento di stampo teologico, più che su una grande quantità di comportamenti da evitare o da praticare, potrebbe suscitare un maggiore interesse per i fondamenti della morale biblica presso quelli che sono allergici verso le leggi che sembrano restringere la libertà.

3. La consapevolezza delle circostanze concrete in cui il Decalogo si è formato nella storia mostra ancora di più fino a che punto questo testo fondamentale e fondatore non è limitativo e oppressivo ma al contrario, è al servizio della libertà dell'essere umano, sia individuale sia collettiva.

Gli obblighi portano a scoprire valori. Siccome dice “non rubare” in modo cogente, e non se vuoi te. Lascio a voi la lettura:

3) La scoperta dei valori attraverso gli obblighi.

30. Di fatto, il Decalogo nasconde in sé tutti gli elementi necessari per fondare una riflessione morale ben equilibrata e adatta al nostro tempo. Tuttavia, non basta tradurlo dall'ebraico originale in una lingua moderna. Nella sua formulazione canonica ha la forma delle leggi apodittiche e appartiene alla linea di una morale degli obblighi (o deontologia).

Niente ci impedisce di tradurre in modo diverso, ma non meno fedele, il contenuto della carta israelitica in termini di una morale dei valori (o assiologia). Ci si rende conto che, trascritto in questo modo, il Decalogo acquista una forza di chiarificazione e di appello molto più grande per il nostro tempo. In realtà, non solamente non si perde niente in questo cambio, ma c'è un guadagno enorme di profondità. Per sé, il divieto si concentra solo sui comportamenti da evitare e incoraggia, al limite, una morale tipo freno di soccorso (per esempio si evita l'adulterio quando ci si astiene dal corteggiare la donna di un altro). Il precezzo positivo, da parte sua, può accontentarsi di qualche gesto o atteggiamento per darsi una buona coscienza incoraggiando, al limite, una morale di gesti minimi (per esempio, uno pensa di praticare il sabato quando dedica al culto un'ora per settimana). Al contrario invece, l'impegno per un valore corrisponde a un cantiere sempre aperto ove non si giunge mai al traguardo e ove uno è chiamato sempre a un di più.

Trasposti in una terminologia di valori, i precetti del Decalogo conducono all'elenco seguente: l'Assoluto, la riverenza religiosa, il tempo, la famiglia, la vita, la stabilità della coppia marito e moglie, la libertà (qui il verbo ebraico 'gnb' si riferisce probabilmente al rapimento e non al furto di oggetti materiali), la reputazione, la casa e le persone umane che vi appartengono, la casa e i beni materiali.

Ciascuno di questi valori apre un ‘programma’ cioè un compito morale mai compiuto. Le affermazioni seguenti, introdotte da verbi, illustrano la dinamica che viene generata dall'inseguire ciascuno di questi valori.

e andiamo subito all’elencazione di valori:

Tre valori verticali (riguardano le relazioni della persona umana con Dio):

1. rendere un culto a un unico Assoluto
2. rispettare la presenza e la missione di Dio nel mondo (ciò che il “nome” simboleggia)
3. valorizzare la dimensione sacra del tempo

E’ chiaro che io non posso imporre a tutti di osservare il sabato con quelle norme, ma dietro ci sta il valore della dimensione sacra del tempo. Fai però dire al testo quello che il valore per te dice. Dire “valorizzare la dimensione del tempo” stai facendo un’operazione di destoricizzazione del tempo, deculturizzazione della testualità stessa dopo che hai affermato che i testi hanno valore universale perché non siano universali li devi cambiare perché se li lasci così non hanno valore universale. Poi abbiamo:

Sette valori orizzontali (riguardano le relazioni fra le persone umane):

4. onorare la famiglia
5. promuovere il diritto alla vita
6. mantenere l’unione della coppia marito e moglie
7. difendere il diritto per ognuno di vedere la propria libertà e dignità rispettata da tutti
8. preservare la reputazione degli altri
9. rispettare le persone (che appartengono a una casa, una famiglia, un’impresa)
10. lasciare all’altro le sue proprietà materiali.

Onorare la famiglia, che però è più ampia del rispetto per il padre e la madre. Voi sapete che i comandamenti non sono per tutto il popolo di Israele, ma solo per meno della metà: gli uomini (non i genitori né i figli) non per le donne! E in particolare per il pio israelita di generazione di mezzo, che ha figli e ha ancora i genitori. E’ la generazione a cui si rivolge Gesù per tirarli fuori dalla famiglia. E’ il pater familias ebreo che andava in sinagoga e riceveva queste istruzioni. Non commettere adulterio, non rubare e non uccidere, e non desiderare la donna d’altri e una cosa rivolta agli uomini. È quindi la generazione che tiene le redini del popolo di Israele. Loro sono i destinatari interni del testo, i destinatari in senso stretto. Quindi pensate a come si ragiona in modo diverso. Promuovere il diritto alla vita (noi abbiamo ridotto a “non commettere atti impuri” anche il non commettere adulterio!), rispettare le persone...

Più allarghi, meno agganci, però, come sembra accade quando allunghi il brodo e vuoi tirare dentro tutti. Il 9 e il 10 nella tradizione ebraica sono un solo comandamento. Siamo noi che li abbiamo divisi perché abbiamo unito i primi due ebraici.

Analizzando i dieci valori presenti nel Decalogo, si nota che essi seguono un ordine di progressione decrescente (dal valore prioritario a quello meno importante), Dio al primo posto e le cose materiali all’ultimo; e, all’interno dei rapporti umani, si trova all’inizio della lista famiglia, vita, matrimonio stabile.

Si dice che i comandamenti mettono Dio al primo posto, e poi le cose della famiglia, e poi alla fine le cose materiali. Ma io obietto: nell’ultimo comandamento si parla proprio della donna, che non bisogna desiderare se è di un altro: la donna di fatto è considerata meno importante! Quindi la lettura mi sembra infondata, ragioni sulla tua selezione, che non è fondata sulla logica del testo originario. Mi spiace dirlo, ma chi ha redatto questa analisi non ha svolto una lettura accurata del testo biblico. Dovendo difendere la logica della scrittura rispetto alla relazione sua con la teologia morale mi presenti un lavoro che è fortemente debole, deficitario.

4) Una conseguenza giuridica

31. In una prospettiva prevalente di attualizzazione questi dieci valori che sono alla base del Decalogo offrono un fondamento chiaro per una carta dei diritti e delle libertà, valevole per tutta l'umanità:

1. diritto a un rapporto religioso con Dio,
2. diritto al rispetto delle credenze e simboli religiosi,
3. diritto alla libertà della pratica religiosa e, in secondo luogo, al riposo, al tempo libero, alla qualità di vita,
4. diritto delle famiglie a politiche giuste e favorevoli, diritto dei figli al sostegno da parte dei loro genitori, al primo apprendistato della socializzazione, diritto dei genitori anziani al rispetto e al sostegno da parte dei loro figli,
5. diritto alla vita (a nascere), al rispetto della vita (a crescere e morire in modo naturale), all'educazione,
6. diritto della persona alla libera scelta del coniuge, diritto della coppia al rispetto, all'incoraggiamento e al sostegno da parte dello stato e della società in generale, diritto del figlio alla stabilità (emozionale, affettiva, finanziaria) dei genitori,
7. diritto al rispetto delle libertà civili (integrità corporale, scelta della vita e della carriera, libertà a muoversi e ad esprimersi),
8. diritto alla reputazione e, in secondo luogo, al rispetto della vita privata, a una informazione non deformata,
9. diritto alla sicurezza e alla tranquillità domestica e professionale, e, in secondo luogo, diritto alla libera impresa,
10. diritto alla proprietà privata (ivi compresa una garanzia di protezione civile dei beni materiali).

I 10 comandamenti sono stati così spolpati e ridotti a un elenco di valori universali, con esito però piuttosto arbitrario, e lo si vuole applicare a tutta l'umanità, come una serie di diritti da rispettare. Come la legge del rispetto del sabato che è visto come diritto alla festa e al riposo dal lavoro. Sono cose bellissime, ma sono lontanissime dal testo da cui sono state tratte come conseguenze. Il sesto comandamento vietava il commettere adulterio, cioè andare con una donna sposata, (andavi a rubare la moglie del tuo prossimo). Ma l'uomo poteva andare con una donna non sposata (considerata una prostituta) senza particolari critiche. Questo è il diritto che sta dietro a questo comandamento non puoi dedurre questi diritti elencati. Questo è il nostro diritto di oggi, non quello di allora. Così anche il rispettare gli altri uomini, in Israele valeva per quelli del tuo popolo, mentre per i nemici non c'era lo stesso rispetto. In genere occorre volersi bene all'intero, per essere forte contro l'esterno e poter anche prevalere sui nemici. Anche il demonio che ha come missione quella di dividere gli altri deve essere coeso al suo interno se vuole farcela. La logica che sta sotto questa modalità è fondata sul dire. "Ama il prossimo tuo come te stesso". "Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico": all'interno volevi bene al tuo fratello ma dal nemico non solo ti difendevi ma lo attaccavi anche. E' Gesù che con la logica della non violenza scardinerà questo principio dell'amore a Dio e l'amore al prossimo dicendo che l'amore non è al prossimo ma al nemico. L'amore al prossimo non è una scoperta cristiana.

Va bene tutto, ma sento che c'è un arrampicarsi tremendamente sui vetri per far stare in piedi questa teoria, ma non hai grosse argomentazioni per dire che la cosa regge da sé. E parli di una morale rivelata.

Ma nell'ottica di una "morale rivelata" questi diritti umani inalienabili sono assolutamente subordinati al diritto divino, cioè alla sovranità universale di Dio. Il decalogo inizia così: "Io sono il SIGNORE, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto" (Es 20,2; Dt 5,6).

Questa sovranità divina, così come si manifesta già nell'evento fondatore dell'esodo, si esercita non secondo uno schema autoritario e dispotico, che si trova troppo spesso nella gestione umana dei diritti e delle libertà, bensì in un'ottica della liberazione della persona e delle comunità umane. Essa implica, tra l'altro, da parte dell'uomo, un culto esclusivo, un tempo consacrato alla preghiera personale e comunitaria, il riconoscimento del potere ultimo che Dio ha di regolare la vita delle sue creature, di governare le persone e i popoli, di esercitare il giudizio; in fine, il discorso biblico della sovranità divina suggerisce una visione del mondo secondo cui non solamente la Chiesa ma il cosmo, l'ambiente circostante e la totalità dei beni della terra sono, in ultima analisi, proprietà di Dio (cf. Es 19,5).

In breve, basandosi sui valori fondamentali contenuti nel Decalogo, la teologia morale e anche la catechesi che ne deriva, può proporre all'umanità di oggi un ideale equilibrato che da una parte non privilegia mai i diritti a danno degli obblighi o viceversa e che, d'altra parte, evita lo scoglio di una etica puramente secolare che non tenga conto del rapporto dell'uomo con Dio.

Si conclude che quindi partendo dai valori fondamentali del decalogo si può proporre una morale di validità universale. Con valori che diventano diritti, quindi prassi, che implicano dei doveri. Ma l'istanza retorica è sui diritti, che te li fa accettare meglio.

Non è bello che io prete dica queste cose, ma capite bene che “non rubare” non può essere un diritto tuo ad avere la tua proprietà, perché è un divieto e un impegno. Poi, certo, posso dirti che dietro c'è il diritto di tutti a non vedere violata la sua proprietà. È il solito problema della teologia, in particolare morale: se ci sono cose che non mi vanno bene le taccio, poi quelle che tengo le aggiusto perché mi funzionino bene nel mio schema.

3 i modelli utilizzati nell'ultimo secolo per stabilire il rapporto tra morale cristiana e fonti bibliche

Fumagalli e Manzi elencano sei tipi di modelli., presi da un lavoro inglese e da loro sintetizzati.

- a. Sacra Scrittura come comandamento di Dio: «Ascolta il personale comando di Dio a te diretto e rispondi con fede obbediente» (maggioranza mondo protestante)
- b. Sacra Scrittura come promemoria della legge naturale: «Devi vivere in maniera autentica e piena la tua umanità perché il Signore l'ha assunta nell'incarnazione» (maggioranza mondo cattolico)
- c. Sacra Scrittura come paradigma di liberazione: «Agisci per liberare l'oppresso perché Dio è dalla sua parte»
(America Latina, Teologia della Liberazione)
- d. Sacra Scrittura come repertorio di simboli ermeneutici: la domanda: «Che cosa devo fare?» è anticipata da:
«Che cosa Dio sta facendo nella mia situazione?»; risposta: «Rispondi all'unico Dio che agisce in qualsiasi cosa ti capitì»
- e. Sacra Scrittura come racconto di Gesù: alla domanda «Cosa devo fare?» si ha la risposta: «Agisci come agirebbe il discepolo di Gesù nelle stesse circostanze»
- f. Sacra Scrittura come testimonianza dell'amore di Gesù: alla domanda «Che cosa devo fare?» risponde il comandamento nuovo di Gesù: «Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati» (Gv 13,34)

Il primo è che la Sacra Scrittura è parola di Dio, in modo molto assertivo, rivolto a te in modo diretto. È la prospettiva protestante, molto intimista. Ascolto interiore e comando. (tra virgolette troviamo sempre l'atteggiamento da tenere). C'è dietro tutta la posizione protestante: relazione Dio: leggi la scrittura (sola scriptura) che parla al tuo cuore. Quindi un modello comportamentale che tu devi tenere.

Poi invece in ambito cattolico, la scrittura come promemoria della legge naturale, tu sei parte della natura a cui il Signore si è unito con l'incarnazione, assumendo la logica della creazione. L'incarnazione porta in sé l'incontro di natura e sovranatura: diventando sempre più uomo tu lo puoi diventare perché il Signore ha assunto su di sé la storia dell'umanità. Devi vivere in maniera autentica: quindi tema della libertà, autenticità...

Il modello della Scrittura come paradigma di liberazione, tipo di sud America, con teoria della liberazione: agisci per liberare l'oppresso perché Dio è dalla sua parte; quindi agisci non per te stesso, ma per chi è minacciato.

Poi Scrittura come repertorio di simboli ermeneutici, e prima di chiederti che cosa fai tu (primi tre modelli), devi capire che cosa Dio sta già facendo nella tua vita, perché Dio ti fa accadere questo.

Gli altri due modelli sono diversi, sono poi quelli sui quali ci collocheremo anche noi:

Sacra scrittura come racconto di Gesù: agisci come farebbe un discepolo, come farebbe un discepolo di Gesù nelle stesse circostanze.

E poi sacra scrittura come testimonianza dell'amore di Gesù. Alla domanda cosa devo fare? Devo rispondere con il comandamento di Gesù: Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. I modelli e) ed f) sono dentro il riferimento del modello gesuano per impostare la visione etica per cui il rapporto tra scrittura e teologia morale sostanzialmente si riduce al rapporto della conoscenza di Gesù e discepolato e cogliere quello come paradigma di riferimento per la nostra azione

Domande:

Vi dico anche che è uscita l'ipotesi di chiamare qualcuno che sia del mestiere, cioè un docente di teologia morale. Ma sarebbe venuta fuori esattamente una fotografia di come la teologia morale espone queste cose, ma senza mostrare le istanze critiche.

Domanda: certo, ognuno vende bene la sua merce, quindi la teologia morale veniva fuori in modo molto più bello e liscio, senza le crepe che ha mostrato tu in maniera così evidente.

Domanda: gli ultimi due modelli di Fumagalli e Manzi rimandano al discepolo di Gesù di quando? Della sua epoca o di oggi?

Don Silvio: cercheremo di andare in quella linea, ma con un lavoro accurato dei destinatari a cui Gesù si rivolge, per non generalizzare indebitamente. Un criterio c'è: cosa vuol dire essere discepolo nel vangelo, cerco di mettere in atto i criteri utilizzati dal discepolo nella relazione e cerco di tradurli nell'oggi. Quello che faremo noi è la distinzione del discepolato nel gruppo di Gesù, invece che discepolo tout court, tutti sono discepoli.

Domanda: è interessante che la Scrittura è filtrata attraverso l'esperienza di Gesù, perché la cosa è molto più facile rispetto alla conoscenza della scrittura che occorre avere nell'ebraismo. Stiamo andando anche oltre al modello che dice: leggi nelle cose che ti accadono cosa il Signore ti dice, che una cosa che mi lascia sempre da sola tra me e lui.

Don Silvio: qui hai un criterio ermeneutico oggettivo, perché nella tua vita come fai a distinguere se sei tu che parli o lui? Invece se hai in mano i vangeli e leggi quelli, ti misuri su un dato oggettivo. Occorre però istituire un atto di lettura intelligente, con un'ermeneutica che li contestualizzi in un'ipotetica sociologia e storia corretta del contesto del testo. Occorre quindi un discernimento fondato.

Domanda: nella descrizione che abbiamo letto di Fumagalli e Manzi non ci sono contenuti di morale sociale?

Don Silvio: si guarda innanzitutto alla persona nella formulazione occidentale, ma quando parli di persona implichi automaticamente la sua appartenenza sociale, specialmente in ambito cattolico. Nella sua incarnazione il Signore ha assunto su di sé la dimensione dell'essere persona, immersa quindi nelle relazioni, in quella famigliare, innanzitutto, e poi in tutte quelle sociali.

Domanda: e lo Spirito Santo non c'è?

Don Silvio: è implicito, nel fatto che la Scrittura è divina, tramite l'ispirazione e la canonizzazione delle Scritture. Ogni azione di Chiesa è di discernimento, che si fa nello spirito.

Domanda: gli ebrei come si misurano con i 613 precetti?

Don Silvio: in maniera il più possibile letteraria, con i "responsa" (raccolta di pareri di tutti i rabbini del mondo), che rimandano alla tradizione e arrivano fino a oggi. Per affrontare una questione, va a vedere come hanno risposto altri rabbini, in modo autorevole. Ci sono posizioni concordi e anche avverse, ma è normale, perché si dice che dove ci sono due rabbini che discutono ci sono almeno tre opinioni diverse. E infatti circa certi animali che non sono nominati nella Bibbia, si possono mangiare o no? Ci sono risposte diverse. E per loro sono questioni importanti.

Domanda: l'importante è che poi alla fine arriviamo a darci risposte...

Don Silvio: non so bene dove arriveremo, anche per me è una ricerca e una scoperta. Ma vedete, oggi non era per sparare sulla croce rossa, ma vedete che ci sono delle cose che trovo che non siano formulate in modo convincente, ci sono incoerenze che fanno sì che il ragionamento non stia in piedi. Sono cose che a me piacerebbe credere e a cui ho magari sempre creduto, ma come fondarle autenticamente? Credo che la morale cristiana sia valida, ma ho guadagnato qualche dubbio sul fatto che il modo di fondarla sulla Scrittura abbia qualcosa che non funziona, con un disagio che è andato crescendo a mano a mano che ho studiato e ricercato sulla Bibbia.

Domanda: alla fine il confronto con il teologo moralista ci sta, per capire se alla fine il risultato sta in piedi.

Don Silvio: sarebbe bello che fosse già avviato un confronto di questo tipo tra di noi anche insegnanti. Tutti dicono che è importante, ma nessuno l'ha mai fatto. Ognuno insegna le sue cose e difende la sua sensibilità. Se senti un teologo parlare di teologia fondamentale senti queste cose estremamente lontane dalle categorie con cui mi sono espresso oggi. E poi essendo tutti sovra-impegnati, siamo poco disposti ad andare sulle cose degli altri.

Domanda: dobbiamo anche quagliare. Dobbiamo capire cosa possiamo dire e proporre. Sono cose esportabili come Chiesa o no queste che sentiamo anche da te? Oppure possiamo solo parlarne tra noi qui dentro o fuori no?

Don Silvio: in genere non ci si mette in gioco, ma ognuno sta sulle sue teorie e rimane solidale con la comunità di riferimento. Il cammino su Nicea non è consono con i normali procedimenti della patristica. Così il cammino di quest'anno. Ma anche i biblisti sono restii ad accettare certe provocazioni che lancio, perché sono troppo distanti da certe sue metodologie. In Italia siamo imbarazzati nel confrontarci liberamente e apertamente sulle reciproche posizioni.

Domanda: in Seminario c'è dominio totale della teologia, e l'esegesi biblica è usata solo per darsi ragione.

Don Silvio: è dal Medio Evo che ha così, la Teologia ha una sua autonomia, e attinge da Scrittura e da tradizione. La Teologia pensa, i biblisti hanno il ruolo di operai che forniscono il materiale, ma non come operazione particolarmente intelligente.

Domanda: esiste un punto di arrivo comune come cristiani, anche seguendo strade diverse? Il cristiano normale, il genitore, il catechista ha dei punti fissi su cui basarsi?

Don Silvio: è una domanda molto generica, occorrerebbe esaminare un caso specifico e discuterlo. Quello che discuteremo qui è una cosa che non si studia nemmeno nelle facoltà teologiche, con ipotesi di lavoro molto diverse dal solito. Quindi rispetto al lavoro del catechista conta poco. È una cosa per chi vuole capire di più. Poi nel suo piccolo chi fa questo percorso può offrire ad altri un suo contributo specifico. È un percorso che vuole risvegliare cose sopite, dare stimoli, un cammino impegnativo che può dare una mano. Forse dà un contributo che è inservibile, magari, in parrocchia. Come diceva Alessandra Andreoni Waldman, in uno dei nostri viaggi in

Israele: mi piacciono queste cose che dice don Silvio, perché poi non posso dirle a nessun altro gruppo. Ma fanno bene a te. Poi, molto tempo dopo, capisci che possono fare bene anche ad altri, ma ci vuole molto tempo. Ogni cosa la devi prendere al punto giusto, come quando partecipo a conferenze di relatori di campi che non domino, ma che capisco che hanno intuizioni interessanti.

Se non c'è molto dialogo, un po' è anche colpa mia. L'overdose produce anche una reazione di difesa da parte degli altri...